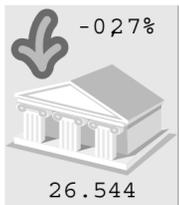


mibtel



petrolio



euro/dollaro



TELECOM, 4.500 NUOVI POSTI NEI CALL CENTER

MILANO Otto Call center, 4.500 nuovi posti di lavoro, 130 miliardi: questi i numeri dell'ultimo progetto, presentato ieri, di Telecom Italia in collaborazione con la propria divisione Wireline, responsabile della telefonia fissa e di Internet per le aziende. Il progetto coinvolgerà soprattutto il Sud d'Italia e partirà entro settembre da Caltanissetta. Dopo la Sicilia toccherà, nel 2001, al Molise, seguito negli anni successivi da Puglia, Calabria, Basilicata, Sardegna e da una regione del Nord ancora da individuare.

La forma contrattuale privilegiata sarà quella a termine, come ha anticipato Roberto Colaninno, amministratore delegato di Telecom. Il progetto Call center si realizzerà attraverso la creazione di nuove società ad hoc dislocate in ciascuna delle aree interessate. Tele-

com Italia parteciperà direttamente, attraverso la controllata Atesia, in ognuna delle società di prossima costituzione, con una quota compresa tra l'80% e il 90%. Il resto del capitale sarà destinato a partner locali ed esterni al gruppo, che avranno la responsabilità operativa e imprenditoriale del progetto. «Si tratta - ha detto Colaninno - di uno dei più importanti progetti di sviluppo industriale ed occupazionale del nostro gruppo, in un'area ad elevata crescita come quella dei servizi di Call center, e dove più forte è la necessità di reperire personale qualificato tra i giovani». Chiude l'amministratore delegato Telecom: «Questa iniziativa prevede anche significativi investimenti in formazione professionale ed è un'opportunità di sviluppo per molte aree del Sud del Paese».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salta il patto di sindacato, la holding che controlla Rcs vola in Borsa: +10%. Cantarella: «Nell'energia per restarci»

Battaglia per il Corriere della Sera

Dopo l'Opa su Montedison, Fiat e Mediobanca lottano per Hdp

Marco Ventimiglia

MILANO Montedison? Ma quale Montedison! Qui si parla solo di Hdp... Il refrain, su e giù per Piazza Affari, ieri è stato sempre lo stesso. Tutti a scommettere sulla guerra per la holding che controlla il Corriere della Sera, con la società amministrata da uno dei due figli di Cesare Romiti, il criticato Maurizio, che ha preso il volo, chiudendo la seduta con un mirabolante +10,13%, a quota 5,25 euro (Fiat +2,74%). Tanto più che a corroborare la Borsa è arrivata la notizia della disdetta ufficiale del patto di sindacato Hdp da parte di gente che è molto meglio avere per amici: la famiglia Agnelli (attraverso la Sicind), Intesa Bci, Mittel e Pirelli.

E l'Opa lanciata dal Lingotto - d'accordo con Edf, Zaleski e banche assortite - per il controllo di Montedison ed Edison? Roba vecchia, archeologia finanziaria, con il racconto dei carri armati torinesi che fanno strame della cavalleria di Mediobanca consegnata già ai libri di storia. Il tutto nonostante che l'offerta da 10mila miliardi (ma in realtà ne basteranno molti di meno) varata da Fiat ed alleati per l'acquisto del gruppo energetico sia destinata a scattare solo nella seconda metà del mese. Ma il 52,09% di Montedison già detenuto dagli scalatori rende quantomeno improbabile un epilogo diverso da quello annunciato. Lo conferma anche la Borsa, con Montedison ormai vicina, 2,96 euro, al prezzo fissato dall'Opa, 2,82.

E allora, come detto, tutti a prenotare una poltrona in prima fila per meglio gustarsi la battaglia su Hdp. Anche perché questa volta, di fronte alle truppe corazzate del Lingotto e soci, Mediobanca potrebbe schierare qualcosa di più dei ronzi sfatati. E infatti, di fronte all'offensiva, l'istituto sta correndo ai ripari per salvare il suo gioiello più prezioso, Generali. A Maranghi, sostengono dagli ambienti finanziari, non resterebbe che opporre l'asse forte con Unicredit (9,49%) e le fondazioni Cariverona, Crt e Cassamarca. Sarebbe questa la chiave interpretativa. Se ieri c'è stato un grande affannarsi azionario, con i due schieramenti che hanno fatto presumibilmente incetta del titolo Hdp, l'arma residuale in mano a Vincenzo Maranghi appare

sempre più di tipo legale, con gran giubilo delle truppe avvocatizie pronte da domani a rimpinguare il conto in banca.

Perché da domani? Perché proprio domani, quattro giorni dopo la scadenza del precedente patto di sindacato, Hdp

dovrà illustrare il nuovo accordo con tutti gli annessi e connessi. In realtà la scadenza naturale era prevista nella primavera del 2002, ma la si è dovuta anticipare in ottemperanza alla legge Draghi che, al momento dell'entrata in vigo-

re, aveva fissato al 1 luglio 2001 la scadenza di tutti i patti di sindacato con durata superiore ai tre anni. Questo per consentire di rivederne i termini - in ragione delle nuove regole di corporate governance - entro un semestre.

Gli aderenti al patto scaduto controllavano Hdp grazie al 46% del capitale. Di queste azioni il 15% appartiene al gruppo dei dissidenti: Sicind (10,2%), Pirelli (1,9%), IntesaBci (1,9%) e Mittel (0,9%). Sull'altra sponda c'è Mediobanca (9,4%), la Gemina della famiglia Romiti (9,20%), la quota riconducibile a Caltagirone (4,8%) - sulle cui intenzioni, però, poco si sa -, Generali (2,5%) e molti altri, fra cui l'1% detenuto da Montedison che potrebbe essere l'architrave della strategia legale di Maranghi.

L'accordo tra i soci Hdp prevedeva infatti l'esclusione dal sindacato di quei partecipanti che lancino operazioni ostili su altri partecipanti al patto. Potrebbe sembrare proprio il caso di Fiat (Sicind), autrice dell'Opa su Montedison. E l'applicazione della clausola di esclusione avrebbe una conseguenza non da poco: la vendita delle azioni Hdp possedute dall'«escluso» agli altri partecipanti al sindacato.

Domani, illustrando il nuovo patto, Hdp potrebbe annunciare, appunto, l'esclusione della Fiat. Che a sua volta potrebbe ritenere illegittima la decisione poiché la sua disdetta è stata inviata entro il 30 giugno (anche se notificata

Entro luglio l'offerta pubblica d'acquisto che porterà Torino nel settore energetico

MILANO Fiat prevede di lanciare l'Opa su Montedison e Edison entro fine luglio. Italenergia, la newco fondata da Fiat ed Electricité de France-Edf, prevede il lancio dell'Opa sul 100% di Montedison a 2,82 euro per azione nella seconda metà del mese, comunque entro la fine dello stesso. Questa la prima indicazione sulla tempistica dell'operazione (il documento alla Consob rinvia sul punto a valutazioni con Borsa Spa) giunta all'attenzione degli analisti, ieri in una riunione tenuta a Torino, data dall'amministratore delegato del gruppo Fiat, Paolo Cantarella.

Italenergia, in cui Fiat ha la mag-

gioranza relativa (il 38,6%), ha annunciato due giorni fa di possedere il 52,09% del capitale Montedison. I documenti d'offerta, consegnati a Montedison - come prevede la legge - in parallelo al deposito presso la Consob, avvenuto l'altro ieri sera, sono al vaglio degli esperti di Piazzetta Bossi.

Il giudizio del consiglio di amministrazione sull'Opa deve essere reso noto al più tardi due giorni prima del lancio dell'offerta. Quindi non si potrà sapere nulla se non nella seconda metà di questo mese. Comunque i vertici di Piazzetta Bossi, potrebbero essere orientati ad anticipare la riunione del Cda.

dopo), precedentemente, quindi, rispetto all'annuncio dell'Opa ostile su Montedison, il 1 luglio. Ma a quel punto Hdp potrebbe eccipere che l'effettiva decisione sull'Opa è stata presa prima del 1 luglio... Insomma, un tormentone giudiziario. Altro possibile terreno di scontro, il carattere della disdetta: qualcuno già le attribuisce un valore solo «tecnico», in ottemperanza della legge Draghi, altri un significato ben più sostanziale. Ad alimentare il dilemma, lo stesso amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, che ha definito la lettera inviata ad Hdp non come una disdetta ma una «richiesta di verifica». Ma nel frat-

tempo, però, appare possibile che Fiat ricorra alle maniere forti. Forse con il lancio di un'Opa ostile su Hdp dalle caratteristiche simili a quella Montedison, vale a dire con il controllo della holding già acquisito. In tal senso sono state interpretate le parole pronunciate ieri da Cantarella: «Hdp si deve focalizzare su media, sul Corriere della Sera e sulla Rcs, che sono i suoi asset di maggior pregio». Una sfiducia all'operato di Maurizio Romiti, «reo» di aver investito sull'abbigliamento, puntando su Valentino e Fila, con pessimi risultati. Quanto a Montedison, nessun dubbio: «La Fiat è nell'energia per restarci».



Paolo Cantarella e Giovanni Agnelli

Lanfranco Turci, ex sottosegretario all'Industria, perplesso sul ruolo dei francesi dentro a Italenergia

«Finito il capitalismo da salotto»

Gildo Campesato

ROMA «C'è un rischio molto concreto in questa battaglia che sta ridisegnando gli equilibri del grande capitalismo italiano: che la Fiat colga l'occasione dell'assalto di Edf a Montedison non tanto per difendere il suo business industriale verso il settore energetico, magari in vista di un futuro ridimensionamento del ruolo dell'auto negli interessi della famiglia Agnelli, quanto per regolare i conti aperti dall'evidente declino di Mediobanca ed assicurarsi le fette più ghiotte dell'ex impero di Cuccia. Non sa-

rebbe certo una soluzione positiva per il paese. L'Italia non ha nulla da guadagnare dal consegnare una fetta importante della sua industria e del suo mercato elettrico ad un monopolista pubblico francese in cambio di una nuova mappatura del potere industriale in Italia»: Lanfranco Turci, ex sottosegretario all'Industria ed ora parlamentare Ds punta il dito sui molti veli che ancora nascondono il contenuto vero dell'alleanza tra Fiat ed Edf.

Oggi il «decreto Edf» inizia il suo iter parlamentare. Ma ha ancora senso oggi quel barrage antifrancese?

«Quando il governo Amato ha imposto il limite del 2% ai diritti di voto della quota francese in Montedison ci trovavamo evidentemente in una situazione diversa. Edf agiva da sola e non c'era ancora l'intesa con Fiat. Ma ciò non inficia l'esigenza di fondo sostenuta da quel decreto: non una mossa antifrancesa, ma una misura volta a impedire che un monopolista pubblico acquisisca spazi rilevanti in un mercato elettrico appena avviato alla liberalizzazione. Qualcosa di simile, del resto, era già avvenuto al tempo del governo D'Alema quando l'esecutivo fece conoscere la propria contrarietà al fatto che

Telecom Italia, appena privatizzata, finisse nelle mani della pubblica Deutsche Telekom. Il problema di fondo è assicurare le condizioni di una concorrenza vera sui mercati».

C'è chi sospetta che comunque sarà Edf a condurre le danze, indipendentemente dal peso della sua partecipazione azionaria in Italenergia.

«Proprio per questo dico che prima che il Parlamento voti il decreto, il governo deve fare tutto il possibile per acquisire nel modo più completo i termini dell'alleanza tra Fiat ed Edf. Lo stesso Finan-



Lanfranco Turci, Ds

lizzazioni volute dai governi dell'Ulivo.

«Tra le ragioni di quella scelta c'è stata la volontà di mettere in moto il capitalismo italiano: sia creando mercati là dove non c'erano, come nell'energia, sia facendo emergere dalla riduzione della presenza pubblica nell'economia nuovi soggetti imprenditoriali che si affiancassero a quelli tradizionali del salotto buono».

Vi sto quel che è successo, forse ci voleva più cautela, almeno nell'energia.

«Il capitalismo italiano ora è certamente più articolato di prima. Quando abbiamo deciso di liberalizzare l'energia più di altri in Europa, abbiamo fatto una scommessa: quella di spingere i paesi più riluttanti a maggiori aperture. Anche il decreto Amato ha questa logica: nell'immediato può sembrare abbia valenze protezionistiche, ma in realtà il suo obiettivo di fondo è provocare una reazione su scala europea che acceleri ovunque la liberalizzazione elettrica, Francia in particolare».

La liberalizzazione dei mercati ha compromesso gli «equilibri Mediobanca».

«Sì, assieme alle privatizzazioni e ad un'economia sempre più internazionalizzata. È chiaro che il capitalismo locale del salotto buono non è più la risposta ai problemi dell'oggi: rischi ed opportunità emergono nell'operazione Fiat-Edf vanno certamente considerati, ma non sognando di tornare ad uno status quo che non regge più».

Accordo parasociale, Corporate governance Come funzionano le intese tra gli azionisti

MILANO Il patto di sindacato è un accordo parasociale avente per oggetto l'esercizio del diritto di voto nelle società con azioni quotate e nelle società che sono controllate. Tali patti devono essere comunicati alla Consob entro cinque giorni dalla loro stipulazione e depositati presso l'ufficio del registro delle imprese.

Nel patto Hdp, secondo indiscrezioni, i quattro azionisti, che rappresentano circa il 15%, avrebbero approfittato di una scadenza imposta ex lege, il Testo Draghi del '98, all'accordo parasociale per alzare il tiro con gli altri soci, in

particolare il fronte raccolto attorno a Mediobanca e con il quale la spaccatura si era accentuata nella primavera scorsa, in occasione del rinnovo del cda di Rcs.

Ad aprile, infatti, era stata varata una nuova corporate governance, destinata a regolare l'equilibrio di deleghe e poteri all'interno del consiglio, i cui i consiglieri erano diretta espressione degli 11 soci raccolti nel patto della Holding. L'elenco dei consiglieri includeva anche Cesare Romiti, Alessandro Profumo (espresso da Mediobanca, Smeg, Stinpar), Maurizio Romiti (in quota Gemina).

Il testo fissa al 2% il diritto di voto del colosso francese in Montedison. La Spagna, intanto, cerca di impedire la scalata a Hidrocantabrico

Oggi al Senato il varo del decreto anti-Edf

Nedo Canetti

ROMA L'assemblea di Palazzo Madama esaminerà oggi il decreto Edf che è stato ieri sera licenziato dalla commissione Industria del Senato, senza alcuna modifica al testo presentato, a suo tempo, dal governo Amato e non convertito in legge per l'interruzione della precedente legislatura. Il decreto era stato varato quando la società elettrica francese aveva palesato l'intenzione di entrare in Montedison.

Lo scenario è profondamente mutato, ma governo e maggioranza hanno

deciso di non apportare modifiche. «Non vedo motivi per modificarlo - ha detto il sottosegretario alle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce - Il governo, comunque, segue l'evoluzione della situazione, determinata dall'Opa Fiat-Edf e strada facendo, valuteremo». A favore del mantenimento del testo, si sono espressi anche i senatori dell'opposizione. «Abbiamo votato a favore - ha sottolineato Franco Chiusoli, capogruppo ds in commissione - perché il decreto tende ad impedire il dominio sul mercato di monopolisti stranieri, ed è quindi necessario come norma generale e, al di là delle singole

situazioni, per tutelare il libero mercato». «Questo provvedimento - ha proseguito - varato dal governo Amato, prende, infatti, origine dal fatto che la Commissione europea non è riuscita ad approvare norme sulla piena liberalizzazione dei mercati europei del gas e dell'energia». «In queste condizioni - ha concluso - in cui le aziende monopolistiche di altri Paesi possono sfruttare posizioni di vantaggio nei Paesi in via di liberalizzazione come il nostro, la tutela è dunque necessaria come legittima difesa: non si tratta di protezionismo, ma di difesa della libertà di mercato».

Si apprende, intanto, che la Com-

missione europea è intenzionata a pronunciarsi, al più presto, su questo decreto e su quello emanato dal governo spagnolo di uguale tenore. Dovrebbe farlo entro luglio, secondo quanto dichiarato dal portavoce della commissione, Jonathan Todd, il quale ha precisato che la commissione «sta studiando attentamente la legislazione italiana e quella spagnola, per sapere se dobbiamo o no aprire una procedura d'infrazione». Ricordiamo che il decreto italiano fissa al 2% il diritto di voto della Edf in Montedison, mentre il governo spagnolo sta cercando di impedire la scalata del colosso francese a Hidrocantabrico.